

L'indagine Un sondaggio condotto a Parma da sindacati e consumatori

Più social e connessi: lo smart working cambia le abitudini

Il tema dello smart working è tornato di grande attualità. Questa modalità di lavoro è stata presa in considerazione anche nell'ambito del Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale, sottoscritto dal Governo Draghi con i sindacati Cgil, Cisl e Uil. L'obiettivo ora è trasformare una misura che ha preso quota in una situazione di chiusure e lockdown, in una formula che possa garantire anche in futuro la conciliazione tra gli impegni lavorativi e le responsabilità familiari o che possa assumere l'assetto di welfare aziendale. Sul tema è stata presentata la scorsa settimana a Parma una ricerca condotta da Cgil e Federconsumatori condotta attraverso 400 questionari online diffusi principalmente attraverso i social network. Per quanto riguarda la composizione del campione il 90,6% è un lavoratore/trice dipendente, il 4,5% lavoratore/trice autonomo. Circa il 5% è rappresentato da studenti, pensionati o disoccupati ovvero soggetti al di fuori del target dell'indagine.

Per quanto riguarda il titolo di studio il 48,6% di chi risponde ha almeno la laurea mentre il 39,5% il diploma di scuola superiore. Circa l'84% del campione ha sperimentato una qualche forma di cosiddetta remotizzazione da lavoro nel corso della pandemia. Essa è più elevata tra chi ha la laurea (il 4,7% di chi ha almeno la laurea ha continuato a lavorare in presenza a fronte del 26,4% per gli altri titoli di studio). Chi nel corso della pandemia ha lavorato solo in presenza registra quote di peggioramento della qualità del sonno superiore

(46,9% a fronte di chi ha esperienza di lavoro a distanza) ma soprattutto quote di miglioramento della qualità del sonno decisamente inferiori (4,1% a fronte del 21,7% di chi ha lavorato a distanza).

Rispetto a prima della pandemia, il 55,8% del campione afferma di svolgere meno attività fisica (corsa, bici, sport individuali, ginnastica domestica...): quote più alte si rilevano per i maschi. Chi ha almeno la laurea mostra una più alta quota di chi dice di fare più attività fisica rispetto a prima del Covid: 20,3% a fronte di 11,3% di altri titoli di studio.

Da quando è iniziata la pandemia, il 48,2% del campione rileva un aumento del tempo trascorso sui social network per attività di svago, socializzazione e divertimento. Quote più alte si registrano per le donne mentre per le classi di età non sembrano scorgersi distribuzioni differenti. Diversamente dalle altre variabili, l'aver lavorato a distanza o in presenza non produce disomogeneità: lo smart work è influente. Nel corso della pandemia, il 54,6% del campione dice di aver aumentato l'utilizzo dei canali digitali per interagire con la PA (Uffici comunali, Scuola...) con quote più alte per chi ha almeno la laurea, per gli over 35 e chi registra un aumento del tempo sui social network. Lavorare a distanza agevola il dialogo digitale con la PA e non lo inibisce: il 56,3% registra un aumento del dialogo digitale a fronte del 45,8% di chi lavora in presenza.

Nel corso della pandemia, il 52% del campione ha aumentato la

comunicazione digitale con la Sanità (Ausl, medico di medicina generale, Ospedali, CUP...) con quote più alte per le donne, gli over 35 e chi passa più tempo sui social network. Per il 52,5% del campione con la pandemia la propensione al consumo (frequenza e quantità degli acquisti) è diminuita con percentuali più alte per le donne: 58,4% a fronte del 42,5% maschile. Allo stesso tempo, il 63,9% del campione registra un aumento degli acquisti on line (e commerce) con percentuali superiori sempre per le donne.

Gli acquisti on line aumentano anche se la propensione al consumo in generale diminuisce: gli acquisti on line sono sostitutivi. Nel corso della pandemia, le relazioni con i conviventi (famigliari, parenti, amici...) sono peggiorate nel 34% dei casi e migliorate nel 22,8%. Le donne e chi ha almeno la laurea mostrano quote più alte di chi ha vissuto un miglioramento delle relazioni personali con i conviventi mentre la quota di chi ha vissuto un peggioramento rimane pressoché costante per tutte le variabili anagrafiche. La pandemia ha peggiorato la qualità della vita per il 60,9% del campione con percentuali più pronunciate per maschi e i non laureati. La quota di chi vede peggiorata la propria qualità della vita nel corso della pandemia non cambia se si lavora a distanza o in presenza. Cambia invece la quota di chi vede migliorata la propria condizione di vita: 16,8% per chi lavora a distanza a fronte del 4,1% per chi lavora in presenza.

Sara Colonna

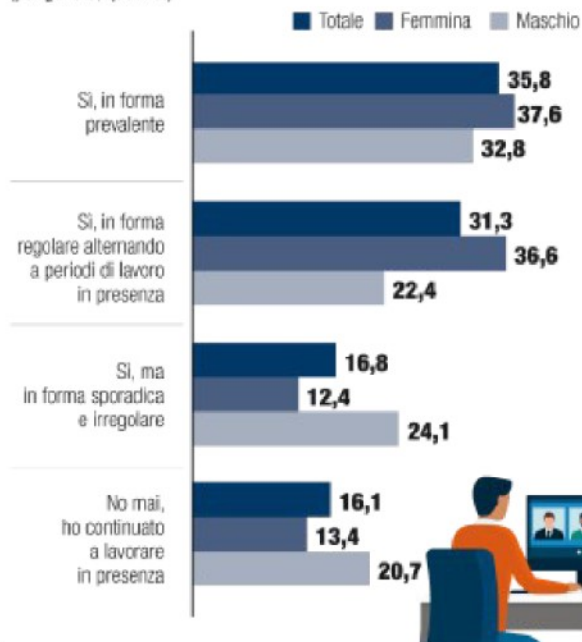
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 49 %

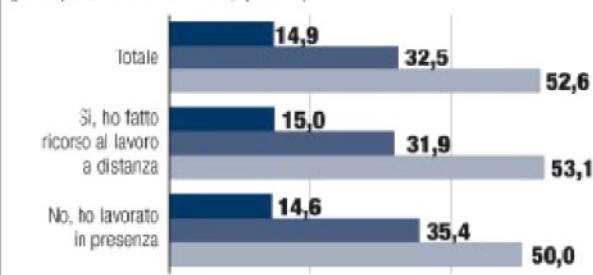
"Smart work e stili di vita"

Dall'inizio della pandemia ha fatto ricorso al lavoro a distanza (lavoro agile, smart work, lavoro da casa) (per genere, quota %)

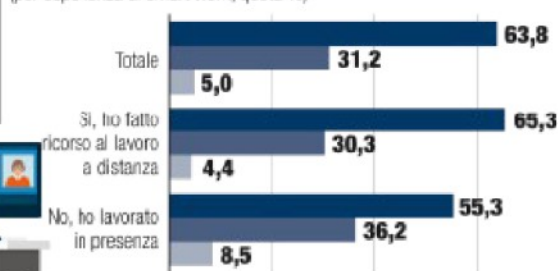


■ Aumentata ■ Rimasta uguale ■ Diminuita

Trasformazioni della propensione al consumo in generale (per esperienza di smart work, quota %)



Trasformazioni della propensione all'acquisto on line (per esperienza di smart work, quota %)



L'EGO - HUB